

## MODENA

### WAINER VACCARI

Galleria Mazzoli

In una situazione come quella attuale, ingolfata da un epigonismo dilagante, è da accogliere con la dovuta attenzione l'apparire sulla scena artistica di nuove esperienze, contemporaneamente originali e mature; il riferimento è rivolto a Wainer Vaccari che espone lavori degli ultimi due anni (insieme a qualcuno più vecchio) nella Galleria di Emilio Mazzoli.

Alla moda delle figurette mal disegnate o dipinte, l'artista modenese oppone una pittura ad olio su tavola di grande qualità e perfezione; per comodità di esposizione diremo che i termini di riferimento spaziano dall'ambiente locale a quello tedesco, mentre la tecnica pittorica ricorda quella dei grandi maestri fiamminghi. A questo punto occorre tuttavia precisare che Wainer Vaccari non ha niente a che fare con le recenti tendenze al recupero del passato pittorico per intellettualistica citazione o per accademica riproduzione. Il suo lavoro è improntato ad un profondo interesse per l'uomo e la concentrazione sul ritratto, costruito con eccezionale maestria fisiognomica, permette di evidenziare il volto come espressione esterna di caratteristiche interiori. L'artista legge nel profondo e restituisce forme che, al di là della rappre-

sentazione o dell'apparente iperrealismo, hanno la magica capacità di far vibrare la vita della materia pittorica.

La combinazione fra la sensibilità emiliana e le influenze nordiche (derivate da una lunga giovanile permanenza in Svizzera) determina una sintesi originalmente espressiva sia nei ritratti più comuni che in quelli più tipicamente caratterizzati, e le accentuazioni caricaturali o l'aspetto surreale di certe composizioni (che ricordano alcune visioni magrittiane) sono sempre funzionali alla restituzione, nella forma pittorica, di un'urgenza interiore profondamente sentita.

Enzo Bargiacchi



WAINER VACCARI, *Gli amanti*. Olio su tavola. 50 x 40 cm.  
Courtesy Galleria Mazzoli, Modena

## Galleria Mazzoli / Modena WAINER VACCARI

In una lunga lettera autobiografica, inviata due anni fa, Wainer Vaccari ricordava la sua infanzia in un villaggio remoto adagiato in una valle "dürreriana" del nord della Svizzera, fra una natura imponente ed affascinante ed una umanità diversa - per tratti fisici e per rigore calvinista - osservata nella vita quotidiana e nel libero scatenamento degli istinti repressi, in occasione della festa per la vendemmia, in bruegheliane "scene grasse, piene di vita vomitata tutto d'un colpo".

Si tratta di un'esperienza forte e decisiva che, imprimendo lo spirito nordico sulle radici mediterranee di una personalità sensibile e ricettiva, determina una potente tensione. Ed è proprio questa tensione che provoca echi e sviluppi in altri contrasti: realtà esterna e interiore, corposità fisica e levità dell'immaginario.

La tensione deve trovare uno sbocco espressivo e Vaccari è affascinato dai pittori tedeschi e fiamminghi (lui stesso, nella lettera sopra ricordata, cita Petrus Christus, Van Eyck, Grünewald, Baldung Grien, Witz) per la loro capacità di far vedere la comune realtà trasfigurata in una nuova veste.

Al ritorno a Modena, influenzato anche dalla semplice umanità dei volti ben caratterizzati del Mazzoni, è la realtà fisica che lo attrae e un lungo lavoro condotto in solitario appartamento, tanto duro quanto produttivo, permette a Vaccari di padroneggiare pienamente la tecnica pittorica tramite la quale realizza ritratti di grande forza espressiva, dominati da un senso del comico e del grottesco, ma senza ironia; distacco e partecipazione si combinano completamente e la riproduzione naturalistica dei ritratti esteriori è marcata e nello stesso tempo trascesa, con il risultato di una fisicità utilizzata per raggiungere il profondo.

Molto è cambiato negli ultimi lavori, sia sul piano delle dimensioni e dei supporti (dalle piccole tavole alle grandi tele) che su quello delle immagini, ora più complesse come impianto compositivo. Ai riferimenti nordici, di stile ed atmosfere, si uniscono quelli italiani nelle costruzioni anatomiche che ricordano talora Michelangelo e Correggio, come ben osserva Achille Bonito Oliva ("concrete eppure astratte e improbabili") nel testo critico del ricco volume edito per l'occasione di questa mostra da Emilio Mazzoli.

Vaccari riesce a dominare con sicurezza la materia pittorica, pur nel diverso contesto, anzi è come se la maggiore superficie a disposizione compisse il miracolo di far uscire il patrimonio di immagini finora ben custodito all'interno. Senza più necessità di modelli esterni le immagini si depositano con estrema naturalezza in un impianto compositivo caratterizzato dalla circolarità, per disposizione delle figure umane o animali, per la rotondità dei corpi, delle pance, dei seni, per la carnosa curvatura delle schiene, per la direzione dei movimenti, oppure per la foggia dei cappelli, o la presenza di oggetti e, non ultimo, per l'inquietante rilevanza degli occhi. Questi elementi spesso si combinano, come avviene per le masse muscolari, specialmente degli arti, stravolte da un impressionante movimento di torsione.

La realtà fisica corposa e grave è comunque sempre il mezzo per liberare le ali dell'immaginario, che si dispiega fascinosamente anche per il gioco cromatico, spesso contenuto in uno stupendo variare di tonalità.

Un ultimo rilievo di carattere generale è a questo punto necessario in un momento in cui si parla di "pittura colta". Wainer Vaccari rappresenta un caso di notevole rilievo nel panorama artistico internazionale proprio per la sua particolarità, certo non rapportabile ad altre esperienze. Qui è possibile ritrovare tante matrici artistiche, ma non c'è "cultura", intesa come gioco intellettuale di citazione sterile e superficiale, bensì arte, nel senso pieno di esplicitazione matura delle più profonde esigenze espressive. Così la padronanza degli strumenti pittorici, difficilmente eguagliabile, è pienamente funzionale e fornisce il giusto combustibile per il magico fuoco dell'arte, in contrasto con il gelo di tanta accademia insignificante e fine a se stessa.

Enzo Bargiacchi